Premessa

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti della Regione Molise avrebbe dovuto costituire l'occasione più opportuna per rompere col passato, connotato da disattenzione, incuria e pressapochismo nell'affrontare la specifica problematica dei rifiuti interessante l'intera collettività molisana, e per dare un messaggio chiaro, preciso e proiettato nel futuro, allo scopo preminente di creare discontinuità rispetto a comportamenti divenuti intollerabili ed invertire una tendenza caratterizzata da *tasso di legalità molto basso*, *nonché indifferente ai valori della salute e della vita dei singoli.*
Ed invece, netta è l'impressione di aver perso l'appuntamento con la storia locale dei rifiuti, tanto che, anche *in aperto dispregio della stessa normativa comunitaria e nazionale*, si evita la necessaria svolta, imposta dagli eventi e reclamata a gran voce dai Gruppi più attenti alle tematiche ambientali, e si ripropongono, peraltro con accentuazione dei rischi, percorsi e soluzioni già noti, di fatto rivelatisi non più agibili.
Di qui la seguente nota, che non si limita ad evidenziare gli errori del Piano e a spiegarne le criticità avvertite, bensì *offre precise indicazioni di soluzioni alternative*, *in consonanza piena con le leggi vigenti* e soprattutto con le aspettative per un radicale cambiamento dello stile di vita.

NOTA AL PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI DELLA REGIONE MOLISE

La presente nota si prefigge di mettere in luce alcune criticità rilevate nella proposta di Piano regionale per la gestione dei rifiuti della Regione Molise.
Tenuto conto dei dati di partenza, 103% *(sic)* di smaltimento in discarica e 19,9% di raccolta differenziata, si rileva un **primo errore fondamentale**, essendo gli obiettivi di raccolta differenziata non conformi alla norma nazionale. Infatti il D.Lgs. 152/2006 "Norme in materia ambientale" nell'art. 205 indica le percentuali minime di raccolta differenziata e alla lettera c) indica chiaramente "*almeno il sessantacinque per cento entro il 31 dicembre 2012"*. Ciò non trova riscontro con quanto scritto nel PRGR, che si prefigge come obiettivo il 50% in tre anni (2018), per poi ottimisticamente allinearsi alla normativa in materia arrivando al 65% in cinque anni (2020). Tale previsione non fa che mettere in luce l'inefficienza degli organi pubblici nel raggiungimento di obiettivi e traguardi comunitari.
Ma al di là del mero rispetto della legislazione, comunque **obbligatorio**, la proposta di Piano presenta anche forti incongruenze di natura tecnico-organizzativa. Non si comprende, infatti, come ci si possa discostare dall'attuale disastrosa situazione tenendo inalterata l'impiantistica presente nella regione, per di più ampliando le discariche e potenziando il conferimento all'inceneritore senza sviluppare nessuna metodologia di recupero delle frazioni merceologiche recuperabili dal rifiuto indifferenziato.

Nicola Frenza, via Camardo,6 – 86025 Ripalimosani (CB) - nicolafrenza@virgilio.it - 338.93 52 833

Ma andiamo con ordine.
1) Il piano rifiuti si basa su un'ipotesi conservativa del rifiuto, ossia **si prevede che nel corso dei cinque anni di validità del PRGR il rifiuto non diminuisca**. Questo è un primo vulnus alla normativa europea e nazionale che **impongono** innanzi tutto di concretizzare sul territorio azioni volte alla riduzione del rifiuto con l'obiettivo di migliorare la qualità e diminuire le quantità del rifiuto prodotto;
2) Viene cassata con poche parole una strategia di sviluppo molto efficace nell'incrementare le percentuali di raccolta differenziata come quella **"rifiuti zero"**, che **viene considerata "un'utopia"** quando in molte realtà, Italiane e non, è stata un utile tracciante per stabilire le azioni prioritarie in materia di riduzione di rifiuti. E per contro viene **proposta come strategia prioritaria quella dell'incenerimento come mezzo principale per ridurre il conferimento in discarica**. Tale approccio risulta essere quanto mai contraddittorio, in quanto il 90% del materiale ad alto potere calorifico inferiore è materiale facilmente riciclabile, come le frazioni merceologiche di carta e plastica. Inoltre anche se diminuiscono notevolmente i volumi dei rifiuti in uscita da un impianto di incenerimento rispetto al volume in ingresso, abbiamo un rifiuto pericoloso (le ceneri) da conferire in discarica ed una sorgente di forte inquinamento della qualità dell'aria. Quindi **come si può incentivare una corretta raccolta differenziata potenziando le esistenti linee di incenerimento e non prevedendo la costruzione di un'impiantistica atta a separare le frazioni merceologiche di interesse commerciale dal rifiuto indifferenziato?**;
3) Si parla in più parti di riduzione del rifiuto in ingresso in discarica, ma la tempo stesso **si autorizza a livello Regionale l'ampliamento di tutte le discariche** (Tufo Colonico, 500.000 m3; Guglionesi Ambiente, 450.000 m3);
4) L'individuazione degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), che deve avvenire in ossequio ai criteri di cui all'art. 200 del D.Lgs 152/06, non è soggetta ad una corretta analisi, in quanto nel PRGR non si fa riferimento al perché nel presente documento viene individuato come ambito territoriale ottimale l'intero territorio della regione Molise. L'individuazione di ambiti territoriali ottimali potrebbe essere molto utile come strumento organizzativo, soprattutto in favore di una condizione (descritta anche molto bene) di differenza nelle metodologie e nelle percentuali di raccolta differenziata nelle principali città con popolazione superiore ai 5.000 abitanti;
5) Viene più volte citata e sottolineata la capacità dei sistema di riciclaggio, delle filiere della carta e della plastica, di produrre un beneficio economico e ambientale, ma **non viene mai messa in luce la controversa utilità dell'incenerimento**. Sosteniamo che l'impatto sull'ambiente e la accertata nocività per la salute pubblica dei composti generati dall'incenerimento è stata anche recentemente accertata da uno studio epidemiologico condotta dall'ARPA Piemonte sull'inceneritore di Vercelli in cui sono evidenti i pesantissimi effetti in termini di incidenza di gravi patologie cancerogene sulla popolazione esposta - http://www.arpa.piemonte.gov.it/news/concluso-lo-studio-epidemiologico-arpa-sullinceneritore-di-vercelli -

Nicola Frenza, via Camardo,6 – 86025 Ripalimosani (CB) - nicolafrenza@virgilio.it - 338.93 52 833

oltre la **pesantissima incidenza sul piano economico dei costi di pre-trattamento e di conferimento posti a carico dei Comuni**, tutti elementi facilmente dimostrabili anche attraverso comparazioni che dimostrano che l'incenerimento debba essere totalmente eliminato, dal momento che le attuali tecnologie consentono di effettuare il recupero di materia secca anche dai rifiuti urbani non differenziati, come indicato dalla direttiva 2008/98/CE, in cui viene individuata una vera e propria gerarchia delle modalità di trattamento e in cui la valorizzazione energetica occupa il penultimo posto appena prima dello smaltimento.
Le strategie di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio sono di primaria importanza. In base a tali considerazioni inoltre si ritiene quanto mai non congruo il ragionamento per cui gli impianti di TMB (Trattamento Meccanico Biologico) per la frazione residuale (quelli a recupero di materia) risultino avere utilità ambientale ed economica nulla. A tale proposito si riporta un periodo del PRGR che potrebbe aiutare a comprendere il quadro che traspare: "*La letteratura scientifica concorda sulla necessità di recuperare materie ed elementi dai rifiuti, quando sia garantita compatibilità ambientale ed economica. Ad esempio, mentre l'opportunità, soprattutto ambientale, di riciclare la carta o alcune plastiche è ancora controversa, è invece riconosciuta a livello internazionale la necessità di recuperare da alcune correnti di rifiuto metalli preziosi la cui estrazione in cava è onerosa. I RAEE (Rifiuti Apparecchiature Elettriche e Elettroniche), ad esempio, contengono frazioni (nel complesso quantitativamente rilevanti, vista l'attuale produzione di beni elettronici) di metalli, quali oro e platino, che oggi vengono estratti e recuperati, soprattutto in Paesi extra-europei. Le ceneri stesse dei trattamenti termici dei rifiuti costituiscono una fonte significativa da cui estrarre metalli, principalmente ferrosi. Peraltro gli stessi elementi che possono rendere pericolose le ceneri se smaltite in discarica senza gli opportuni trattamenti, le rendono pure una interessante sorgente di metalli che può affiancare quella mineraria";*
6) In riferimento a quanto detto nel punto precedente si trova **errato non prevedere ulteriore impiantistica o quantomeno adeguamenti dell'impiantistica già presente nel territorio regionale** in grado di recuperare ulteriore materia dalla quota di rifiuto indifferenziato. La produzione di rifiuto tal quale, secondo le previsioni del PRGR, dovrebbe aggirarsi tra l'80% e il 65% per il prossimo anno, tra il 65% e il 50% nei prossimi tre anni, e tra il 50% e il 35% entro i prossimi cinque anni. Il flusso di rifiuto indifferenziato alla situazione attuale, in cui la RD dovrebbe essere per legge del 65%, impone la predisposizione di un'impiantistica atta al recupero di ulteriore materia dalla frazione indifferenziata.
Dai punti elencati precedentemente **il PRGR della Regione Molise risulta non ottemperare alle richieste che una situazione emergenziale**, come quella in cui si trova la regione per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, impone. Le priorità sono si la diminuzione del rifiuto in ingresso in discarica, ma cercando di ottimizzare quelle che sono

le misure di riduzione, recupero e riciclo del rifiuto. Per quanto riguarda la **valorizzazione energetica del rifiuto**, l'impiantistica già presente in Regione **è certificato nel PRGR che sia a servizio soprattutto per esigenze esterne di altre Regioni più che per risolvere i problemi del Molise, senza tener conto della compatibilità ambientale e sanitaria di tali procedimenti**.

La valorizzazione energetica non è utile nemmeno per il rifiuto residuale secco, dato che con l'entrata in vigore della Legge 221/2015 prevede che tali frazioni a principale componente di "plastiche eterogenee" possano oggi essere tranquillamente conferite in discariche di rifiuti differenziati o depositi temporanei in attesa di nuove tecnologie di recupero di materia. **Non ci si può nascondere dietro ad un dito quando si dice che** i rifiuti APC derivati dall'abbattimento dei fumi negli inceneritori vengono mandati nelle miniere di salgemma in territorio Tedesco. Questo modo di concepire lo smaltimento dei rifiuti **non è sostenibile e soprattutto non educa la cittadinanza al ruolo attivo che merita**.

Per quanto sopra la scrivente Associazione indica una proposta alternativa che consenta sia di superare le palesi violazioni di legge (comunitaria e nazionale) sia di trasformare il piano regionale per la gestione dei rifiuti in uno strumento di pianificazione improntato alla logica dei "rifiuti zero".

Prioritariamente **si dovrebbero individuare dei bacini territoriali ottimali** (BTO), intesi come unità territoriali autosufficienti per la chiusura del ciclo dei rifiuti urbani, delimitate entro circa 200.000 abitanti, i quali produrrebbero 100.000 tonnellate/anno di rifiuti urbani (agli attuali valori di produzione di rifiuti urbani per abitante per anno). Quindi, prendendo in considerazione l'obiettivo di raccolta differenziata (RD) del 65%, da raggiungere organizzando la raccolta secondo i criteri del porta a porta (adeguati alle varie realtà locali urbanistico-territoriali), **occorrerebbe prevedere una impiantistica per il compostaggio della frazione organica da RD**, da realizzare o con impianti aerobici (che richiedono superfici di terreno maggiori con maggiori difficoltà di controllo delle emissioni odorigene e climalteranti) o con impianti di digestione anaerobici (più compatti e con un più efficace controllo delle emissioni) con produzione di biometano da immettere in rete o per autotrazione, evitando così il ricorso a metano di origine fossile, seguiti da un trattamento aerobico del "digestato" per trasformarlo in ammendante stabilizzato. Il restante 35% di residuo indifferenziato potrebbe essere trattato in impianti di trattamento meccanico a freddo per il recupero delle frazioni merceologicamente omogenee dei rifiuti urbani (sia riconvertendo gli attuali impianti TMB (Trattamento Meccanico Biologico) sia realizzandone di nuovi) attraverso trattamenti di selezione/macinazione/estrusione a bassa temperatura, prevedendo di mandare in discariche di frazioni differenziate solo i sovvalli residuali dal trattamento meccanico di recupero.

Campobasso, 19 marzo 2016

Per il "Movimento Nazionale 'LRZ' per l'Economia Circolare"
Il Coordinatore Regionale
F.to Nicola Frenza

Nicola Frenza, via Camardo,6 – 86025 Ripalimosani (CB) - nicolafrenza@virgilio.it - 338.93 52 833